



Rivista del digitale nei beni culturali

ICCU-ROMA

Il paratesto nei documenti elettronici e la “biblioteconomia digitale”.

A proposito del convegno *I dintorni del testo: approcci alle periferie del libro*

Roma - Bologna 15-19 novembre 2004

Giovanni Solimine

Università della Tuscia

L'intervento prende spunto dalla pubblicazione degli atti del convegno internazionale I dintorni del testo: approcci alle periferie del libro, svoltosi tra Roma e Bologna dal 15 al 19 novembre 2004, soffermandosi in particolare sulle relazioni di interesse catalografico e biblioteconomico (Rossano De Laurentiis-Mauro Guerrini, Michael Gorman, Franco Tomasi).

Il convegno, insieme ad altre iniziative di ricerca dedicate allo studio del paratesto, ha risvegliato anche in ambito bibliografico alcune riflessioni in merito a possibili analogie fra l'analisi della natura e della struttura dei documenti manoscritti, a stampa ed elettronici, e i metodi con i quali gli studi filologico-letterari si occupano solitamente dei testi contenuti in essi.

Vengono esaminate le principali caratteristiche dei documenti digitali, gli elementi distintivi che costituiscono i metadati secondo lo standard Dublin Core e i concetti di base su cui si fonda il modello FRBR (Functional Requirements for Bibliographic Records) dell'IFLA (International Federation of Library Associations), modello che si propone di collegare tra loro un'opera, le sue diverse espressioni, le manifestazioni in cui esse si materializzano, i singoli documenti fisici che le rappresentano.

Gli elementi presi in considerazione dai metadati e da FRBR non rappresentano soltanto le fonti per la schedatura di un documento elettronico, ma ne costituiscono in un certo senso anche la dimensione paratestuale, influenzandone la fruizione e la comprensione e offrendo informazioni essenziali per la sua analisi testuale.

Nelle conclusioni si propone che la tradizione di studi biblioteconomici che si riconosce nell'indicizzazione semantica, nei tesauri e nei linguaggi controllati, nei sistemi di information retrieval cerchi un terreno di incontro e di integrazione con il filone di studi di informatica umanistica, approfondendo in particolare le sperimentazioni che provano a coniugare l'utilizzo degli elementi paratestuali nei metadati con le metodologie di knowledge management.

Le iniziative prodotte nell'ambito del progetto *Oltre il testo: dinamiche storiche paratestuali nel processo tipografico-editoriale in Italia*, cofinanziato dal Ministero dell'università e della ricerca sui fondi COFIN 2003, hanno avuto il culmine nel convegno internazionale *I dintorni del testo: approcci alle periferie del libro*, svoltosi tra Roma e Bologna dal 15 al 19 novembre 2004. In quegli stessi giorni, presso la Biblioteca universitaria di Bologna, è stata allestita una mostra documentaria¹, allo scopo di tessere, procedendo per esemplificazioni significative, una breve storia del paratesto. Dalle stesse radici trae origine la rivista *Paratesto*², che ha iniziato le pubblicazioni qualche mese dopo.

L'insieme di queste iniziative, su cui ci soffermiamo ora dopo la pubblicazione degli atti³ del convegno in due volumi per complessive ottocento pagine circa, hanno risvegliato anche in ambito bibliografico alcune riflessioni in merito a possibili analogie fra l'analisi della natura e della struttura dei documenti manoscritti, a stampa ed elettronici, e i metodi con i quali gli studi filologico-letterari si occupano solitamente dei testi contenuti in essi.

Va ricordato che, quando nel 1989 apparve la traduzione italiana dell'opera di Gérard Genette che per prima poneva organicamente la questione del paratesto⁴, Luigi Crocetti intuì la rilevanza che questo lavoro poteva avere per il nostro settore di studio e di attività⁵. Recensendo il volume, Crocetti ricordava che in biblioteca di frequente il catalogatore si sofferma proprio su tutto ciò che va col testo ma testo non è: il titolo, il sottotitolo, la paginazione, la scritta sul dorso, senza varcare mai la "soglia" che gli consentirebbe di entrare davvero nel libro. Possiamo dire, quindi, che il catalogatore si occupa essenzialmente del *peritesto* e dell'*epitesto* di un libro, e solo raramente del *testo* che vi è contenuto. Per essere più precisi, possiamo distinguere anche tra gli elementi costitutivi del paratesto di un'edizione, e che ritroviamo quindi identici in tutte le copie che la compongono, compreso il formato, il carattere tipografico, la rilegatura editoriale, la qualità della carta, etc.⁶, e

¹ Se ne veda il catalogo *Sulle tracce del paratesto*, a cura di Biancastella Antonino – Marco Santoro – Maria Gioia Tavoni, Bologna: Bononia University Press, 2004. I tre curatori della mostra, di cui la Tavoni ha curato il coordinamento, sono anche autori dei saggi che precedono il catalogo. Un quarto intervento si deve a Paolo Tinti.

² «Paratesto. Rivista internazionale», 1 (2004). Direttore: Marco Santoro; Condirettore: Maria Gioia Tavoni; Consiglio direttivo: Anna Giulia Cavagna, Giuseppe Lipari, Carmela Reale, Giancarlo Volpato; Comitato scientifico internazionale: Pedro Cátedra, Roger Chartier, Robert Darnton, Georges Güntert, George P. Landow, Mercedes López Suárez, María Luisa López Vidriero, Françoise Waquet.

³ *I dintorni del testo: approcci alle periferie del libro: atti del Convegno internazionale, Roma 15/17 novembre – Bologna 18/19 novembre 2004*, a cura di Marco Santoro – Maria Gioia Tavoni, 2 vol., Roma: Edizioni dell'Ateneo, 2005.

⁴ Gérard Genette, *Soglie: i dintorni del testo*, a cura di Camilla Maria Cederna, Torino: Einaudi, 1989.

⁵ Se ne legga la recensione apparsa in «Biblioteche oggi», 8 (1990), 4, p. 509-511. Il contributo è stato poi ristampato col titolo *Soglie*, in Luigi Crocetti, *Il nuovo in biblioteca e altri scritti*, Roma: Associazione italiana biblioteche, 1994, p. 118-123.

⁶ Cfr. Samuel Kinser, *Rabelais's carnival*, Berkeley-Los Angeles: University of California Press, 1990, p. 17.

il paratesto di un singolo esemplare, come le note manoscritte e altri segni lasciati sul libro da chi lo ha posseduto e la ha utilizzato. Tutti questi elementi sono di solito presenti nella descrizione analitica dei documenti riportata nei cataloghi e nei repertori. In particolare, questi aspetti acquistano una rilevanza notevole quando si ha a che fare con il libro antico, per i quali l'interesse primario di chi li descrive e di chi li ricerca all'interno dei cataloghi non riguarda solitamente il loro contenuto testuale, ma il libro in quanto contenitore e le circostanze della sua pubblicazione⁷. Nel tentativo di rappresentare il contenuto dei due volumi in cui sono confluiti gli atti del convegno del novembre 2004, mi limiterò ad un aspetto specifico, fra i tanti campi di studio che sono stati affrontati nelle cinque giornate di interessante dibattito. Mi riferisco all'impatto di questi studi sulla biblioteconomia, nei suoi aspetti catalografici, e in quella che possiamo definire come la nascente "biblioteconomia digitale"⁸, che cerca di spostare l'orizzonte di riferimento da una mera mediazione catalografica ad una mediazione informativa e più propriamente documentaria. Il cambiamento che dobbiamo essere capaci di governare riguarda il passaggio da strumenti di lavoro concepiti in un'altra era, e finora adattati all'ambiente digitale, a strumenti coerenti con il nuovo contesto operativo in cui ci troviamo a lavorare, connaturati ad esso. Per questo motivo, mi sembra corretto avvisare il lettore che probabilmente "uscirò fuori tema" rispetto al pretesto offertomi dalla pubblicazione degli atti della manifestazione romano-bolognese.

Per quanto riguarda il convegno, mi soffermerò brevemente sugli interventi di Rossano De Laurentiis e Mauro Guerrini, *FRBR e paratesto* (p. 641-653); di Michael Gorman, *Elementi paratestuali negli archivi bibliografici* (p. 655-662); di Franco Tomasi, *Il paratesto nei documenti elettronici* (p. 713-722). Proverò poi a delineare qualche prospettiva di lavoro.

Ma prima bisogna dire qualcosa sulla relazione di George P. Landow, *L'ipertesto: testo o paratesto?* (p. 17-29). L'autore può essere a ragione considerato uno dei

⁷ Così Marielisa Rossi, *Problemi e linguaggi della catalogazione antiquaria: dalle norme ISBD (A) alla rete SBN*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 6 (1992), p. 257-284: «Di conseguenza le annotazioni presenti sulla scheda devono essere tipologicamente diverse [da quelle relative ai libri moderni]; le possiamo elencare nel modo seguente: nome completo comprensivo di dati cronologici, riproduzione del frontespizio, trascrizione del colophon e della nota tipografica, collazione e quanto ha con essa implicazione, formato e dimensioni, note attinenti l'autore, il testo, l'editore, l'incisore, il possessore e la legatura». A questo proposito, però, va ricordato che Genette stesso aveva avvisato i suoi lettori, chiarendo che non intendeva occuparsi di *bibliologia*, cfr. *Soglie* cit., p. 17.

⁸ Il primo ad aver usato l'espressione *digital librarianship* è stato probabilmente Péter Jacsó; una raccolta di suoi articoli sul tema è disponibile all'indirizzo <http://www2.hawaii.edu/~jacso/>. A questi argomenti e alle evoluzioni che sta subendo la disciplina biblioteconomica è dedicato un recente numero di «Bibliotime», 8 (2005), n. 3, consultabile all'indirizzo <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-viii-3/index.html>, e che si apre con un editoriale di Michele Santoro che suggerisce alcuni degli sviluppi cui questa riflessione può condurre dal punto di vista epistemologico.

maggiori esperti dell'ipertestualità a livello mondiale, anche per aver analizzato i rapporti fra questa tecnologia, gli studi letterari e i diversi linguaggi della comunicazione⁹. Alcune affermazioni fatte da Landow nel corso della sua relazione al convegno ci serviranno a meglio comprendere l'interesse degli elementi paratestuali per la biblioteconomia, nel momento in cui essa è chiamata ad occuparsi di documenti elettronici. I suoi riferimenti agli ipertesti disponibili in rete possono essere in parte utilizzati anche per altri documenti digitali. Il tema è particolarmente complesso, perché – come ricorda Landow – «alcuni ipertesti fanno apparire i link come paratestuali, come aggiunta al testo principale, mentre altri fanno sì che i link appaiano così essenziale [*sic*] al documento ipermediale da farli sembrare essenzialmente testuali» (p. 26), ed è per questo motivo che in un ambiente digitale la natura e i confini del testo non risultano facilmente definibili, «rendendo così a volte impossibili da riconoscere le differenze tra interno ed esterno, testo e paratesto» (p. 28). Come spesso accade quando si naviga, sarà *il punto di vista* di chi legge a fare la differenza.

Possiamo così ricollegarci all'intervento di Franco Tomasi, nel quale si sottolinea la rilevanza degli elementi paratestuali nei documenti elettronici, in quanto con la scrittura non lineare essi vanno ben oltre il loro tradizionale ruolo di strumenti ausiliari alla lettura di un testo – Landow nella sua relazione aveva parlato dell'esistenza nei libri di una «macchina per la presentazione di un testo» (p. 18) –, assumendo invece nell'architettura di un testo disponibile in rete la funzione di garanti della coesione e della coerenza di un insieme di informazioni. Tomasi afferma che siamo in presenza di «un radicale rovesciamento gerarchico tra testo e paratesto» (p. 714), poiché nella scrittura non lineare «la determinazione del paratesto finisce per invadere i territori del processo di scrittura, costringendo chi si assume le responsabilità autoriali a farsi carico sia dell'organizzazione delle informazioni in uno spazio pluridimensionale sia della predisposizione di un sistema di segnali che stiano attorno al testo, il paratesto, insomma, funzionali a rendere facilmente accessibili al lettore i contenuti informativi e ad armonizzare il contesto comunicativo» (p. 715). Questa rivoluzione della scrittura è anche rivoluzione della lettura, ed infatti anche secondo Tomasi «il destinatario della scrittura non lineare è chiamato a una maggiore interazione, a farsi co-protagonista in modo inedito rispetto a quanto accadeva con la scrittura lineare» (p. 716). Stiamo calandoci in una «nuova economia della scrittura» per dirla con Bolter¹⁰ e con Jochum¹¹. La questione non giunge inattesa, ma è evidente che oggi è più che mai aperta la possibilità che accada, ma in modo nuovo e

⁹ Nel suo celebre volume *L'ipertesto: tecnologie digitali e critica letteraria* (1994), a cura di Paolo Ferri, Milano: Bruno Mondadori, 1998, Landow usa indifferentemente i termini "ipertesto" e "ipermedia", che estende la nozione di "testo" a immagini, suoni, animazioni e altri generi di dati.

¹⁰ Jay David Bolter, *Das Internet in der Geschichte der technologie des Schreibens*, in *Mythos Internet*, ed. by Stefan Müncher - Alexander Rösler, Frankfurt a. M.: Suhrkamp, 1997, p. 37-55.

¹¹ Uwe Jochum, *The gnosis of media*, «The library quarterly», 74 (2004), n. 1, p. 21-41.

ancora più intimo, ciò che da tempo alcuni pensatori – Sartre¹² e Ricoeur¹³ più di altri – hanno sostenuto a proposito dell’apporto che la lettura dà al testo scritto. Proviamo allora a definire alcune caratteristiche peculiari dei “dintorni del testo” elettronico, almeno per gli aspetti che principalmente interessano la biblioteconomia e la catalografia e, per quanto riguarda la “biblioteconomia digitale”, per gli aspetti relativi al complesso ma affascinante mondo del cosiddetto Web semantico. Per l’International Federation of Library Associations and Institutions (IFLA) le *risorse elettroniche* sono «materiali controllati da computer, inclusi i materiali che richiedono l’uso di una periferica (es. un lettore di CD-ROM) collegata a un computer; i documenti possono o meno essere usati in modo interattivo. Comprendono due tipi di risorse: dati (informazioni sotto forma di numeri, lettere, grafica, immagini e suoni o una loro combinazione) e programmi (istruzioni o routine per eseguire determinate operazioni, inclusa l’elaborazione dei dati) o una combinazione di dati e programmi»¹⁴. Restringendo l’ambito di questa definizione, è evidente che nel nostro caso l’interesse non va ai programmi, ma ai dati, ai *documenti testuali primari*, che nascono cioè in formato elettronico e di cui non esiste una precedente versione disponibile in formato analogico, ma anche ai documenti digitalizzati (con particolare riferimento a quelli digitalizzati in formato testo e non in formato immagine). La presentazione di un testo in ambiente digitale può essere fortemente condizionata dall’interfaccia utilizzata per la sua visualizzazione e lettura: anche se può sembrare paradossale, la perdita di materialità e fisicità del documento viene sostituita da altri aspetti altrettanto tangibili, dovuti ai dispositivi hardware e software che ciascun utente adopera per accedere a uno stesso documento. Se esiste la *copia ideale*¹⁵ di un

¹² Jean Paul Sartre, *Che cos’è la letteratura?*, Milano: il Saggiatore, 1966, p. 33-35: «L’oggetto letterario è [...] una strana trottola che esiste quando è in movimento. Per farla nascere occorre un atto concreto che si chiama lettura, e dura quanto la lettura può durare. Al di fuori di questo, rimangono solamente i segni neri sulla carta [...]. L’operazione dello scrivere implica quella di leggere come proprio correlativo dialettico, e questi due atti distinti comportano due agenti distinti. Solo lo sforzo congiunto dell’autore e del lettore farà nascere quell’oggetto concreto e immaginario che è l’opera dello spirito. [...] La lettura, quindi, sarebbe una sintesi della percezione e della creazione».

¹³ Paul Ricoeur, *Tempo e racconto*, vol. 3, *Il tempo raccontato*, Milano: Jaca Book, 1988, p. 252: «[Si potrebbe] credere che la lettura si aggiunge al testo come un *complemento* che può anche mancare. [...] Le nostre precedenti analisi dovrebbero bastare a dissipare questa illusione: senza lettore che lo accompagna non c’è affatto atto configurante operante nel testo, e senza lettore che se l’appropri, non c’è affatto mondo dispiegato dinanzi al testo».

¹⁴ IFLA, *ISBD (ER). International Standard Bibliographic Description for Electronic Resources*, edizione italiana a cura dell’Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche; traduzione di Cristina Magliano e Patrizia Martini, Roma: ICCU, 2000, p. 9.

¹⁵ Sul concetto di “copia ideale”, “esemplare ideale” o “bibliotipo” esiste una letteratura molto ampia. Mi si consenta di citare qui soltanto George Thomas Tanselle, *The concept of ideal copy*, «Studies in Bibliography», 33 (1980), p. 18-53, tradotto in italiano con qualche taglio col titolo *Il concetto di esemplare ideale*, in: *Filologia dei testi a stampa*, a cura di Pasquale Stoppelli, Bologna: il Mulino, 1987, p. 73-105; Conor Fahy, *Il concetto di “esemplare ideale”*, in: *Trasmissione dei testi a stampa nel periodo moderno. I seminari internazionali*, Roma 23-26 marzo 1983, a cura di Giovanni Crapulli, Roma: Edizioni dell’Ateneo, 1985, p. 49-60.

libro a stampa, riferita ad un insieme di esemplari identici – concetto più facilmente definibile per il libro moderno prodotto su scala industriale, ma molto meno per il libro antico prodotto artigianalmente –, non è agevole definire quale sia la *versione ideale* di un file.

I cambiamenti intervenuti nelle forme dei documenti – ed in particolare il rapporto di tipo nuovo che si instaura fra i contenuti ed il supporto su cui vengono registrati, anche se con evidenti analogie fra le opere ed i testi, da una parte, e le edizioni e i libri, dall'altra – hanno portato anche a notevoli trasformazioni nell'organizzazione dei servizi di mediazione catalografica.

Di ciò si occupano Rossano De Laurentiis e Mauro Guerrini nel loro intervento, dedicato alle relazioni esistenti tra il rapporto FRBR (Functional Requirements for Bibliographic Records)¹⁶ e le tematiche del paratesto del libro antico e moderno. Il contributo si propone di analizzare quella parte del modello FRBR che riguarda più da vicino il concetto di paratesto nel libro a stampa. A tale scopo i due autori propongono una campionatura con la quale testare la «ricettività di FRBR rispetto alle forme liminari del libro» (p. 643). Possiamo dunque collocare il lavoro di De Laurentiis e Guerrini nel solco di quell'ampia produzione che dal 1998, anno in cui venne pubblicato il rapporto commissionato dall'IFLA, si propone di individuarne le possibili applicazioni: l'esigenza avvertita è quella di non limitarsi a descrivere gli oggetti, ma di metterli in relazione tra di loro, e di modulare le registrazioni catalografiche «su stratigrafie semiotiche (dal generale al particolare), dall'opera al supporto» (p. 645). Il modello¹⁷ è di indubbio interesse e permette di collegare entità immateriali e astratte come un'opera (creazione intellettuale o artistica originale) e un'espressione (la realizzazione intellettuale o artistica di un'opera nella forma alfanumerica, musicale, coreografica, sonora, visiva, oggettuale, in movimento), ed entità concrete come la *manifestazione* (l'oggettivazione fisica dell'espressione di un'opera) e il singolo *documento* (l'esemplare, la copia di una manifestazione).

¹⁶ IFLA, *Functional requirements for bibliographic records*, München: Saur, 1998. Del documento esiste anche un'edizione italiana curata dall'ICCU nel 2000.

¹⁷ Per un'efficace sintesi dei concetti sui quali si basa il modello FRBR cfr. Paul Gabriele Weston, *Il catalogo elettronico: dalla biblioteca cartacea alla biblioteca digitale*, Roma: Carocci, 2002, p. 97: «Entità bibliografica: è il termine che indica genericamente un'opera, una sua manifestazione o la parte di un'opera che contiene il prodotto dell'attività intellettuale o artistica che è oggetto della catalogazione bibliografica, senza alcun riferimento al suo livello gerarchico. Le entità non bibliografiche sono invece rappresentate dalle persone fisiche, dagli enti collettivi e dai soggetti. *Universo bibliografico*: comprende la totalità delle entità bibliografiche e delle relazioni esistenti fra loro. Rappresenta, quindi, l'insieme dei prodotti dell'attività intellettuale o artistica, qualunque sia il formato. *Attributo*: proprietà o caratteristica comune a tutti o a parte degli esemplari di un'entità. È una porzione di informazione associata a un'entità o a una relazione per provvedere alla sua identificazione. *Relazione bibliografica*: associazione tra entità bibliografiche che hanno caratteristiche comuni, come quella esistente tra una persona fisica e un'opera o tra l'opera e un suo esemplare. Il concetto di relazione si applica anche all'associazione fra le entità e i loro attributi e fra gli attributi tra di loro».

L'opera si realizza nell'espressione, la quale si materializza nella manifestazione, che a sua volta è rappresentata da un documento fisico¹⁸. Per fare un esempio, si pensi ai collegamenti che uniscono tra di loro un'opera che nel tempo è stata pubblicata in diverse edizioni e forme varianti, una sintesi o un aggiornamento di quest'opera, una sua traduzione, una sua versione teatrale o cinematografica, le versioni doppiate o sottotitolate di questo film, e così via, fino ad arrivare ai singoli documenti che la biblioteca possiede (manoscritti, libri a stampa, eventuali versioni digitali o in Braille, spartiti, videocassette, DVD, etc.) e che sono riconducibili a quella determinata opera. Altre relazioni da evidenziare sono quelle che collegano queste entità a persone o enti (un'entità "è creata da", "è realizzata da", "è prodotta da", "è posseduta da") o ad un soggetto¹⁹.

Con riferimento all'ambiente digitale, è evidente l'importanza che questo modello interpretativo assume in un'epoca in cui l'orizzonte delle collezioni e del catalogo si sta dilatando enormemente, spingendosi verso una sempre maggiore ibridazione – e dove saranno contemporaneamente presenti documenti e descrizioni di documenti fisicamente posseduti, ma anche di oggetti ai quali la biblioteca fornirà l'accesso via Web ma non gestirà fisicamente –: si pensi però all'utilità di controllare con questi strumenti l'ampia varietà di raccolte in cui coesistono tanti formati documentari ed a cui si aggiungono risorse ad accesso remoto, ma anche al potenziamento delle funzioni di interrogazione che si potrà ottenere grazie al modello FRBR e alla organizzazione delle descrizioni in "grappoli" o "famiglie" di documenti. Per tenere insieme questa complessa architettura e per una piena realizzazione della struttura entità/relazioni risulterà fondamentale l'attenzione dedicata all'*authority control*, in particolare per quanto riguarda i collegamenti delle descrizioni a persone fisiche ed enti collettivi e l'individuazione del ruolo che questi soggetti hanno avuto nella creazione, nella produzione, nella diffusione e nella conservazione dei singoli documenti.

Per evidenziare questo reticolo di collegamenti saranno di grande utilità le tracce fornite dagli attributi paratestuali ed infatti, per tornare alla relazione di De Laurentiis e Guerrini, i due studiosi, per analogia con quanto la bibliografia analitica usa fare per il libro antico, propongono di «delineare un modello entità-relazioni (E-R) *ad hoc* per il paratesto, dove le entità prodotto dell'attività artigianale, artistica o intellettuale diventerebbero il carattere tipografico, il marchio editoriale, le "soglie" del libro, la grafica di copertina o di sopraccoperta; risultato del lavoro e delle scelte di un editore (ente) e di un direttore di serie, di un grafico (persona)» (p. 650).

¹⁸ Cfr. Carlo Ghilli – Mauro Guerrini, *Introduzione a FRBR*, Milano: Editrice Bibliografica, 2001, p. 42-43.

¹⁹ Per un'accurata descrizione del modello concettuale, anche alla luce del dibattito internazionale che ha accompagnato la pubblicazione del rapporto FRBR, e delle conseguenti implicazioni operative, cfr. Paul Gabriele Weston, *Il catalogo elettronico* cit., p. 97-108. Si veda anche il volume *Seminario FRBR, Firenze 27-28 gennaio 2000*, atti a cura di Mauro Guerrini, Roma: Associazione italiana biblioteche, 2000.

Su questioni di natura catalografica si sofferma anche Michael Gorman. Partendo dalla definizione di Kinser, secondo il quale per paratesto bisogna intendere gli «elementi che incorniciano il testo, come il frontespizio con le indicazioni di titolo, autore e editore, la dedica e la prefazione; il paratesto comprende – prosegue Kinser – elementi sparsi in tutto il testo come le illustrazioni, le note, le indicazioni a margine e i sottotitoli; esso comprende anche il formato di un libro: carattere tipografico, rilegatura, estensione, qualità della carta»²⁰, Gorman motiva la sua affermazione secondo la quale «la catalogazione è interessata in larga misura al paratesto bibliografico» (p. 656), che fornisce la quasi totalità dei dati utilizzati in una descrizione.

Passando ai documenti elettronici, Gorman osserva come essi, al pari dei primi libri a stampa, siano spesso privi degli elementi di presentazione formale cui di solito attinge la descrizione bibliografica. Per questo motivo, sostiene lo studioso anglo-americano, la catalogazione di questo genere di documenti non è ancora approdata ad una fase “adulta”. Gorman sottolinea alcune caratteristiche dei documenti elettronici che sembrano accostarli più ai libri dei primi decenni della stampa che ai prodotti editoriali moderni: ad esempio, si può notare come nella presentazione delle pagine Web sia spesso assente qualsiasi formalizzazione (come si sa, i documenti elettronici solitamente non riportano il nome dell’autore, la data di “pubblicazione” e revisione, la numerazione delle “pagine”, le indicazioni di “edizione” e tutte le altre informazioni che si trovano nei libri moderni e la cui assenza è così evidente nei primi libri stampati almeno per sei o sette decenni). Citando come esempio i film e le registrazioni sonore, Gorman ricorda che i “nuovi formati” sono spesso contrassegnati in una prima fase da una presentazione caratterizzata dall’assenza di segni esterni che ne aiutino l’interpretazione e la comprensione, cui segue poi una maturità della presentazione nella quale tutti questi elementi paratestuali non solo sono presenti ma vengono anche indicati in modo standardizzato e prevedibile.

A nostro avviso, i limiti evidenziati da Gorman dipendono almeno in parte dal fatto che non sempre i documenti elettronici sono accompagnati dai *metadati*²¹, cioè dai

²⁰ Samuel Kinser, *Rabelais's carnival*, Berkeley-Los Angeles: University of California Press, 1990, p. 17.

²¹ Cfr. <http://dublincore.org>. Una traduzione italiana dello standard Dublin Core è stata effettuata dall’Ente italiano di unificazione (UNI - TC 46, Informazione e Documentazione - Sottocommissione SC4). Gli elementi che costituiscono i metadati secondo lo schema previsto dalla Dublin Core Metadata Initiative, impostosi come standard *de facto*, sono: titolo (il nome dato alla risorsa elettronica, solitamente dal suo creatore o editore); autore principale o creatore (chi porta la responsabilità principale della produzione del contenuto intellettuale della risorsa elettronica); soggetto e parole chiave (l’argomento, espresso da parole o frasi che descrivono il contenuto della risorsa); descrizione testuale del contenuto (che può includere un riassunto analitico, specie per documenti di tipo audio o video); editore (chi rende disponibile una risorsa); autore di contributo subordinato (che ha fornito contributi intellettuali significativi, ma secondari rispetto a quelli resi dall’autore principale o creatore); data (associata alla creazione o alla disponibilità); tipo di risorsa (ad esempio: home page, romanzo, poesia, relazione, rapporto

“dati sui dati” (che, anche quando sono presenti, sono talvolta incompleti o di cattiva qualità), che non si limitano ad essere una rappresentazione o un surrogato del documento, ma ne fanno parte a pieno titolo. Peccato che egli non approfondisca la questione e non sviluppi fino in fondo le considerazioni che potrebbe ricavare in proposito.

Provando a tracciare, sulla base degli spunti che il convegno ha offerto e dei tanti altri temi che per ovvi motivi esso non ha potuto affrontare, qualche ipotesi di lavoro per il futuro, pensiamo che sarebbe molto interessante che la tradizione di studi biblioteconomici che si riconosce nell’indicizzazione semantica, nei tesauri e nei linguaggi controllati, nei sistemi di *information retrieval*... e dintorni – tanto per usare un’espressione cui è quasi d’obbligo ricorrere quando si parla di paratesto – si incontrasse e si integrasse con il filone di studi di informatica umanistica, oltre che con la tradizione di studi filologico-letteraria. In particolare ci sembra che andrebbero approfondite le sperimentazioni che provano a coniugare l’utilizzo degli elementi paratestuali nei metadati con le metodologie di *knowledge management*.

Una cornice di riferimento al cui interno inquadrare il lavoro che ci attende richiede che siano chiari gli obiettivi. Utile a tale scopo è il recente *Manifesto per le biblioteche digitali* prodotto da un Gruppo di studio dell’Associazione italiana biblioteche (AIB)²², e che si articola in tre sezioni (Principi, Modelli, Funzioni) ed è composto da 30 tesi. Due tesi, in particolare, andrebbero tenute presenti:

La tesi n. 17 – *Le biblioteche digitali sono definite da contenuti e servizi*: «Le biblioteche digitali sono definite in termini di contenuti, servizi, utenti, fornitori e tecnologie. I contenuti, ovvero le risorse, sono costituiti dagli oggetti digitali veri e propri e dai metadati associati (descrittivi, strutturali, tecnici, amministrativi e di preservazione, e quelli relativi alla gestione dei diritti). I servizi consentono la fruibilità degli oggetti digitali da parte delle varie tipologie di utenti, avvalendosi delle informazioni veicolate dai metadati».

La tesi n. 19 – *L’accesso ai contenuti ed ai servizi è omogeneo*: «Le biblioteche digitali privilegiano interfacce di ricerca evolute, tali da unificare il sistema di accesso a materiali eterogenei e multimediali, consentendo in una sola azione di ricerca il reperimento di documenti appartenenti a diverse tipologie di standard di registrazione e mezzi espressivi di creazione».

tecnico, saggio, etc.); formato (informazioni relative alla manifestazione fisica o digitale della risorsa e alla determinazione del software e dell’hardware necessari per visualizzarla); identificatore (sequenza di caratteri alfanumerici usati per identificare la risorsa in modo univoco, come l’URL per le risorse di rete); fonte (informazioni relative ad una seconda risorsa da cui è derivata la risorsa principale); lingua (codice che identifica la lingua del contenuto intellettuale della risorsa); relazione con altre risorse (indicazione dei legami tra risorse, come ad esempio: “versione di”, “basata su”, “parte di”, etc.); copertura (caratteristiche spazio-temporali del contenuto intellettuale della risorsa); gestione dei diritti (formulazione dei diritti esercitati sulla risorsa).

²² Cfr. <http://www.aib.it/aib/cg/gbdigd05a.htm3>. Il Gruppo di studio è composto da Giovanni Bergamin, Angela Di Iorio, Maurizio Messina, Valdo Pasqui e Roberto Raieli.

Una delle possibili direzioni in cui muoversi è probabilmente quella delle cosiddette “mappe topiche”. Il crescente interesse che quanti si occupano di biblioteche digitali stanno manifestando nei confronti di questa tecnologia – che porta con sé un’ovvia riflessione sui metadati e sui linguaggi di marcatura, ma che si riconduce anche ai modelli di rappresentazione della conoscenza e ai formalismi cui la biblioteconomia non è estranea – può rispondere alle esigenze di mettere ordine e di costruire efficaci strumenti di ricerca²³. È probabilmente giunto il momento di applicare la tecnologia delle *topic map* ad insiemi eterogenei di oggetti digitali – pensiamo, per esempio, ad alcuni ambiti tematici verso i quali convergono libri a stampa antichi e moderni, documenti archivistici, documenti iconografici, documenti sonori e altro ancora –, utilizzando come chiavi di descrizione e recupero dei documenti anche alcuni di quegli elementi paratestuali di cui si è tanto discusso nel convegno di cui ora possiamo leggere gli atti: l’ambizione è, infatti, di riuscire a “controllare” mediante un unico strumento i contenuti, gli aspetti formali e tutto ciò che corredata un documento, mettendo in relazione i nomi degli autori, i titoli delle opere, i generi di appartenenza, le loro edizioni, le località geografiche (e i percorsi), la loro contestualizzazione cronologica, e così via.

Proseguendo su questa tendenza ma spingendoci ancora oltre, possiamo pensare a strumenti di indicizzazione e ricerca non più e non solo *term-based*, cioè comunque basati sull’uso di descrittori, ma alla possibilità di sperimentare e applicare progrediti sistemi di archiviazione e recupero *content-based*, in cui i descrittori sono dei metadati in senso letterale, di volta in volta della stessa natura dei dati cui si riferiscono, e di cui possono consentire nel modo più funzionale l’analisi e la ricerca con riguardo al loro contesto di nascita e di sviluppo²⁴. Un sistema “organico” di ricerca, capace di coniugare efficacemente le tecnologie del *visual retrieval* (VR), dell’*audio retrieval* (AR), del *video retrieval* (VDR) e del *text retrieval* (TR), rappresenta probabilmente il naturale punto di arrivo per gli archivi digitali che biblioteche, musei e archivi potranno costruire insieme.

²³ Cfr. Federico Meschini, *Topic maps: come imparai a non preoccuparmi e ad amare i metadati*, «Bollettino AIB», 45 (2005), 1, p. 59-72. Fra le applicazioni che Meschini illustra nel suo interessante contributo, due sembrano avere una valenza prototipale per eventuali altre sperimentazioni italiane, anche per i riferimenti al contesto culturale italiano: ci riferiamo a *The Italian opera topic map* <http://www.ontopia.net/operamap/index.jsp> e all’archivio delle versioni elettroniche delle relazioni di viaggio e delle guide turistiche su Roma e sul Lazio realizzato attraverso il progetto Avirel http://www.avirel.it/cocoon/avirel_tm/avirel_tm.html. L’articolo di Meschini è anche disponibile on line all’indirizzo <http://www.aib.it/aib/boll/2005/0501059.htm>.

²⁴ Per una rassegna delle sperimentazioni compiute in questo ambito cfr. *MultiMedia Information Retrieval. Metodologie ed esperienze internazionali di content-based retrieval per l’informazione e la documentazione*, a cura di Roberto Raieli e Perla Innocenti. Roma: AIDA, 2004.

The occasion for this article is the recent publication of I dintorni del testo: approcci alle periferie del libro, proceedings of the international conference held between Rome and Bologna on November 15-19, 2004. The contributions of Rossano De Laurentiis and Mauro Guerrini, Michael Gorman, and Franco Tomasi are reviewed as papers of specific catalographic and library interest.

The conference, together with other research initiatives on paratextual analysis, has stimulated new interest among librarians on the possible parallels between the methods used in manuscript studies and structural analysis, and those widely used in literature and philology studies when analysing the text contained in a manuscript.

The author briefly illustrates the main characteristics of digital records, the distinctive elements of the Dublin Core standard for metadata, and the fundamentals of the FRBR (Functional Requirements for Bibliographic Records) model – a model developed by the International Federation of Library Associations and Institutions (IFLA) which links a work to its different expressions, its practical manifestations and to the physical records which represent them. The elements considered in metadata assignment and FRBR modelling not only represent the major sources for electronic records description, but in a way they also express the paratextual dimension of a record – and have thus an impact on the resource's usability and comprehensibility, while providing essential information for textual analysis.

As a conclusion, the author advocates for stronger collaboration and integration between traditional library studies on semantic indexing, thesauri, controlled languages, information retrieval systems, and studies in humanities technology – encouraging researchers to further explore new issues such as the linkages between the use of paratextual elements in metadata creation and the methodologies of knowledge management.

Cette intervention s'est inspirée à la publication des actes du congrès international I dintorni del testo: approcci alle periferie del libro, qui a eu lieu à Rome et à Bologne du 15 au 19 novembre 2004. Elle s'est surtout intéressée aux relations concernant la catalographie et la bibliothéconomie (Rossano de Laurentiis-Mauro Guerrini, Michael Gorman, Franco Tomasi).

Ce congrès et les autres initiatives de recherche consacrées à l'étude du paratexte ont stimulé des réflexions dans le domaine bibliographique au sujet des analogies qui pourraient exister entre l'analyse de la nature et de la structure des documents manuscrits, imprimés et électroniques, et les méthodes avec lesquelles les études philologiques/littéraires traitent habituellement les textes contenus par ces documents.

On examinera les caractéristiques principales des documents numériques, les éléments distinctifs qui, suivant le standard Dublin Core, constituent les métadonnées, et les concepts de base du modèle FRBR (Functional Requirements for Bibliographic Records) de la Fédération Internationale des Associations des Bibliothécaires (FIAB-IFLA), dont le but est d'établir une liaison entre une œuvre, ses différentes expressions, les manifestations dans lesquelles elles se matérialisent et les documents concrets qui les représentent.

Les éléments considérés par les métadonnées et par FRBR ne sont pas seulement les sources du fichage d'un document électronique mais ils en constituent aussi, en un certain sens, la dimension paratextuelle. Ces éléments influencent donc l'usage et la compréhension du document et fournissent les informations essentielles à l'analyse du texte.

Les conclusions proposent que la tradition des études de bibliothéconomie se reconnaissant dans l'indexation sémantique, dans les thésaurus et dans les langages contrôlés, dans les systèmes de information retrieval, essaye de trouver un point de rencontre et d'intégration avec le courant des études d'informatique humaniste en s'intéressant surtout aux expériences qui tentent d'assembler l'emploi des éléments paratextuels des métadonnées aux méthodologies de knowledge management.